

Sankofa  
fra tradizionalismo e  
modernismo



**Ferdinand Kouadio Komenan**

**SANKOFA  
FRA TRADIZIONALISMO  
E MODERNISMO**

novella

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Ferdinand Kouadio Komenan**  
Tutti i diritti riservati

*Ai defunti della mia famiglia,  
in particolare a Kouadio Brou Rémy  
per il suo senso dell'altruismo,  
Konan Adjoua Delphine,  
per la sua contribuzione  
alla pubblicazione di questo libro,  
Séka Parfait Stéphane, sparito troppo presto.  
Che Dio nella sua misericordia infinita  
vi dia ciò che cerchiamo quaggiù: i Cieli.*

*A tutti quelli che si battono per la tutela  
delle culture e civiltà in via di estinzione.  
A tutti i difensori dei costumi e tradizioni  
minacciati di scomparire.  
A tutti quelli che mi amano  
nonostante ciò che penso e dico,  
ciò che sono e faccio.*

*Un grazie sentito a don Mario Beltrame,  
Padre Deodato Mammanna,  
Gabriella dell'Orto, Natalia Franzato,  
Alessandra Righetto  
e le famiglie Beltrame e Carraro.*

*“La cultura è ciò che rimane,  
dopo aver dimenticato tutto”.*  
*Édouard Herriot*  
*“La tradizione è ciò che rimane,  
dopo aver perso tutto”.*  
*Ferdinand Kouadio Komenan*



## Capitolo 1

L'appuntamento fu quindi fissato per la domenica seguente.

“Dimenticavo, devi venire con una sola delle tue mogli “. soggiunse l’inviato prima di congedarsi. Meglio sarebbe stato, se questa precisazione non fosse stata data. Dougoutiki ne fu davvero sconvolto. “Chi devo scegliere tra le mie due mogli, e come convincere l'altra a rimanere al villaggio?” si chiese.

“Comunque, vado con una donna e una sola. Per la scelta, aspetterò la sera. La notte porta consiglio.” disse a se stesso per tranquillizzarsi.

Il messaggero era già sparito in una nuvola di polvere ocra, e il rombo della sua moto era svanito nella fitta foresta che circonda il villaggio, quando Dougoutiki si alzò dal suo posto. Erano circa le sei di sera. Le donne, tornate dai campi, notarono qualcosa d'insolito in casa. La favorita avvicinò l'uomo per porgli una catena di domande.

“Chiamami la tua rivale. Ho una notizia per voi.” era tutto ciò che disse a Kondou. Detto e fatto. Kéklé era già lì, sorridente.

“Dai! Non hai intenzione di tenerci a lungo in sospeso!”, esclamò Kéklé con voce timorosa.

Dougoutiki, con la lingua si leccò le labbra, sorrise, e poi, esibendo la carta chiese:

“Vedete questa lettera? Me l’ha inviata il vice-prefetto. Mi convoca a un’importante riunione, che si terrà presso la sede della sotto-prefettura...” prese improvvisamente l’aria di chi era imbarazzato, poi proseguì.

“... Ma c’è un problema. Non posso portarvi tutte e due a questa riunione. Una di voi rimarrà qui e l’altra verrà con me. Davanti alla legge, ho una moglie sola, anche se nella realtà sono poligamo. Ho l’obbligo di viaggiare con una sola sposa, come ben sapete”.

“Sarò io a venire!” intervenne la favorita con decisione.

“Questo è tutto.” concluse Dougoutiki. “Per quella che verrà con me, vedremo più tardi. Per ora, vai a scaldare l’acqua per la mia doccia.” ordinò Dougoutiki a Kéklé.

Quest’ultima, docile come una buona moglie africana, andò verso la cucina, con la sua andatura lenta e sicura. Dougoutiki, seduto nella sua amaca, ammirava con desiderio, le gambe affusolate, che il *pagne*<sup>1</sup> legato in modo speciale lasciava vedere. Infatti, ogni passo di Kéklé faceva vibrare una natica, e il movimento dei glutei agitava il *pagne* in modo così speciale da non lasciare nessuno indifferente. Le mani di Kéklé, a ogni movimento, facevano tintinnare le perle che portava alla vita, producendo un suono simile all’andatura di un danzatore di feticcio. Questi passi graziosi turbarono la serenità di Dougoutiki. Per continuare a vedere queste qualità che fanno di lui uno sposo felice, l’uomo chiese a Kéklé di accendergli la pipa. Appena Kéklé arrivò in cucina, dovette uscire di nuovo, in obbedienza al suo uomo. Dougoutiki, per

---

<sup>1</sup> Tessuto africano di cotone.

ragioni che soltanto lui sa, aveva un debole particolare per le donne con gambe affusolate. Ebbe il tempo di divorare con i propri occhi, colei che possedeva la chiave dei suoi sensi.

Nessuno degli andirivieni di Kéklé sfuggiva allo sguardo della *co-sposa*<sup>2</sup>. Quest'ultima la guardava, come una buona educatrice guarda sua figlia, per metterla in guardia.

“Comunque, la settimana è mia e forse anche la Domenica, se Dougoutiki vuole essere giusto.” disse Kéklé. Infatti, nelle famiglie in regime di poliginia, il servizio in casa si fa a turni e in modo settimanale.

Per una settimana, ogni moglie, a seconda delle proprie qualità e i propri talenti, aveva il dovere e il privilegio di curare il marito. Le altre, approfittando di questo periodo di riposo si riprendevano dalla loro fatica, anche se, in realtà questo riposo non piaceva a nessuna donna.

Dopo una buona doccia calda, Dougoutiki passò a tavola con le sue mogli. Prima del pasto:

“Forza, servitevi prima, poi vi seguo. Con le donne tutto è possibile. Un habitué di carne di airone deve sapere che le piume bianche di quest'uccello nascondono una pelle tutta nera. “

“Non ti fidi di tua moglie? Da che sono in questa casa, ho mai attentato alla tua vita?” chiese Kéklé, sorpresa dalla diffidenza di Dougoutiki.

“Chi lo sa? Le donne sono come i camaleonti, possono cambiare da un momento all'altro.”

“Eccezione! - ribatté Kondou - Chi ha detto che il topo era il fratellino del ratto?”

“Bah, siete tutte tali e quali. È ora di iniziare.”

---

<sup>2</sup> Donna con la quale si condivide lo stesso sposo.

Kéklé aprì i piatti. Quella sera, aveva cucinato il tenero *futù d'igname*<sup>3</sup> pregiato, da mangiare con il sugo di *gnangnan*<sup>4</sup> alla carne di aguti. Dougoutiki non riuscì a trattenersi da fare i complimenti a Kéklé, per la riuscita della ricetta.

“Ah, la moglie di cuore. - comincio - Può leggere i miei pensieri, anticipare i miei desideri, cucinare il mio piatto preferito quando non ho l'appetito, lei...” Un'imprecazione interruppe queste parole.

“Manca qualcosa però.” notò Dougoutiki senza badare all'insulto di Kondou. Infatti, a Dougoutiki piaceva il *futù d'igname* alla zuppa di *gnangnan*, ma una cosa sola mancava: lo *gnangnan* e il vino rosso sono amici così stretti, che al funerale di uno, l'altro non si assentava mai. Dopo un buon bicchiere di vino e un'eruttazione sonora, Dougoutiki lasciò le donne sole a tavola e si adagiò lentamente nella sua amaca per digerire. L'amaca era appesa tra due alberi di *corossol*<sup>5</sup>, a due metri dalla tavola da pranzo. A Dougoutiki piaceva dondolarsi in quest'amaca dopo ogni pasto. Con la pancia piena rivolta verso l'alto, le gambe allargate poggiate al suolo, con le quali si poteva spingere, le mani intrecciate sotto la testa, Dougoutiki gustava la sensazione di aria fresca che, infiltrandosi tra le maglie dell'amaca accarezzava il suo corpo rilassato.

Kondou aveva mangiato così avidamente il piatto della sua rivale, che si era morsa la lingua. Volle nascondere il dolore, ma un piagnucolio istintivo da cagnolino le scappò. Kéklé capì che la sua co-sposa

---

<sup>3</sup> Igname sbucciato, bollito e pestato in un mortaio.

<sup>4</sup> Verdura molto amara, a forma di piselli.

<sup>5</sup> Albero tropicale ed equatoriale, dal frutto a forma di cuore, di colore verde e dal succo bianco.

aveva mangiato una noce di cola.

“Il pasto è davvero appetitoso.” esclamò Kéklé con tono scherzoso.

“Vuoi un pò d’acqua?” chiese a Kondou.

“No, grazie.” rifiutò gentilmente Dougoutiki nelle vicinanze, ignaro di quanto stava accadendo. Kéklé lo informò con lo sguardo, ed egli capì al volo che i soldati con berretti bianchi e quelli con berretti rossi erano in conflitto.

“Il cibo è veramente delizioso.” disse Dougoutiki a sua volta.

A queste parole, Kondou non riuscì a contenersi.

“Me lo pagherete voi due.” promise Kondou.

“Cosa c’entro io?” chiese Kéklé. Kondou voleva darle una risposta, ma la sua voce si perse in un amaro singhiozzo. La bocca armata di parole, le aggressioni di Kéklé erano più pericolose del veleno. Kondou era profondamente ferita nell’anima. Corse a nascondersi nella sua stanza, per non offrire alla sua co-sposa il piacere di vederla in lacrime. Purtroppo, un rivolo di lacrime traditore le filtrò tra le dita. Il che tolse l’appetito a Kéklé. Si alzò da tavola per raggiungere Kondou nella stanza. Dougoutiki fece lo stesso, evidentemente dopo aver preso un altro bicchiere di vino. L’aggiunta del vino allo gnangnan lascia un retrogusto semi-dolce-semi-amaro. Il che fa di questa lega una vera alleanza, una combinazione sempre vincente.

Kéklé era ancora davanti alla porta di Kondou, quando arrivò Dougoutiki.

“Non vuole ricevere nessuno”. disse Kéklé con una voce che tradiva la sua angoscia. Dougoutiki non insistette. Tornò a sedere sotto l’albero di mango a fare compagnia ai suoi visitatori, via via che

arrivavano.

Quasi tutti gli abitanti di Gnaklakro erano da Dougoutiki per informarsi della famosa visita. Non è forse meglio chiedere alla fonte, piuttosto che basarsi su voci?

Dopo gli usuali salamelecchi, Dougoutiki fece sedere i suoi visitatori. Alla vista di Bateh, seppe automaticamente lo scopo della visita. Ma, conformemente alla tradizione, offrì dell'acqua ai suoi visitatori e chiese loro lo scopo della loro presenza, nonché le notizie sulle loro famiglie. Assassi diede la parola a Bateh, il più giovane, che parlò in nome di tutti. Prima di tutto, osservò un momento di silenzio, il tempo di cercare un vocabolo ben sostenuto per impressionare l'uditorio e godere della fama di retore e oratore.

“Capo, - iniziò tranquillamente con tutta la serenità e la calma che aveva. - sai che non sono abituato a farti visita a quest'ora. Se sono qui, è perché c'è qualcosa d'insolito e, ringrazio Dio, si tratta di una buona notizia. Come dice il proverbio: “Le notizie hanno mille piedi come i miriapodi”. Il paesino intero sa che il vice-prefetto ha inviato un messaggero al villaggio per trasmettere una notizia al nostro capo.” Bateh osservò una pausa prima di continuare. “Fin dai tempi dei nostri antenati, le gioie e i dolori di uno gnaklakrense sono quelli di tutti gli abitanti di Gnaklakro...”

Dougoutiki lo fissò negli occhi, per segnalargli che stava giocando su una pista molto scivolosa. Bateh, in effetti, era un uomo non iniziato, e come tale, non aveva diritto di parlare in pubblico. Fosse stato ai tempi degli antenati, Bateh sarebbe stato considerato un semplice bambino, nonostante i suoi trent'anni. Il